

P. FRANCESCO GRASSELLI, S. X.

Ch. LUIGI PRANDIN, S. X.

in memoria di

MAURO FENILI

Studente Saveriano del III Corso Teologico

Estratto da "VITA SAVERIANA"
N. 1 - Aprile 1966

★ ★

PARMA
ISTITUTO SAVERIANO MISSIONI ESTERE
1966

P. FRANCESCO GRASSELLI, s. x.

Ch. LUIGI PRANDIN, s. x.

in memoria di

MAURO FENILI

Studente Saveriano del III Corso Teologico

Estratto da "VITA SAVERIANA"
N. 1 - Aprile 1966

★ ★

PARMA
ISTITUTO SAVERIANO MISSIONI ESTERE
1966

NECROLOGIO

In memoria di

MAURO FENILI

Professo perpetuo del III Corso Teologico

A richiesta ed edificazione dei Confratelli pubblichiamo i due seguenti «fraterni ricordi» scritti rispettivamente da:

— P. Francesco Grasselli, attuale Vicerettore a Roma del nostro Collegio Internazionale e testimone della sua morte;

e da:

— Luigi Prandin, del III Corso Teologico, suo compagno di Noviziato e di studi.

I

Con difficoltà accetto di parlare del nostro carissimo Mauro per paura di non mettere in giusta luce la sua figura e tutte le sue qualità. D'altra parte un forte senso di riconoscenza, per quanto ho ricevuto da Lui, mi spinge ad accettare.

Mi sforzerò di far parlare il più possibile lui stesso e di scrivere come era solito scrivermi Lui: con semplicità e con la massima apertura.

Il 6 aprile, Mercoledì Santo, fui a Gragnano con altri confratelli per i suoi funerali. Per arrivarci occorre superare oltre duecento Km. che separano Parma da Lucca. Lungo il percorso si parlò di Lui, con facilità, perchè non aveva contraddizioni. Solo ci riusciva difficile pensare che ci aveva lasciato, mentre mancavano solo sei mesi dalla sua ordinazione sacerdotale.

Si parlò anche della formazione al sacerdozio, esperienze cristiane, e di come rendere «fatto vitale» il nostro studio di ogni giorno. E ci siamo accorti, con dolce stupore, che stavamo facendo una conversazione che sarebbe molto piaciuta a Lui. Infatti era sorta spontanea e il soprannaturale vi aveva gran parte.

Gragnano, un paesino lucchese, sui colli della Toscana, ci parlò un po' dei suoi primi anni. C'è la casa dove nacque il 7 dicembre 1938 e la casa dove vive attualmente la sua famiglia, e il battistero del suo battesimo. Fu battezzato il giorno dell'Immacolata Concezione e forse per questo nutrirà sempre una spe-

ziale devozione alla Madonna. All'Immacolata ricorrerà nei momenti difficili e nelle sue feste prenderà le grandi decisioni.

« Nella ricorrenza della festa liturgica della Vergine Maria Assunta in Cielo... umilmente le chiedo di essere ammesso alla professione dei santi voti religiosi e missionario in ordine al sacerdozio. Credo che non ci possa essere occasione migliore di questa, anche perchè il disegno divino sulla Vergine è quanto mai analogo a quello che il Signore ha su di me. Come a Lei, così oggi, a distanza di secoli, chiede a me un corpo ed un'anima in cui possa nuovamente incarnarsi per applicare la Redenzione al mondo intero... »⁽¹⁾.

« ... Di ciò debbo essere particolarmente grato alla Madonna, la quale, spero, anzi credo, mi porterà a realizzare pienamente la volontà del Signore... »⁽²⁾.

La sua famiglia si può definire una « bella famiglia ». Si capisce come in un simile clima di bontà sia nato e sviluppato in Mauro il desiderio di farsi prete.

Mauro entrò nel Seminario dopo aver frequentato le elementari a Gragnano e Fontanuova e le medie a Pircari. Però, mi assicurava una vecchietta del paese, « fin da piccolino, diceva, che si sarebbe fatto prete ». Nel Seminario di Lucca portò a termine il ginnasio e il liceo.

Dai genitori ereditò una buona intelligenza e soprattutto un carattere buono, aperto, sereno e generoso.

Del Seminario di Lucca, avrà sempre un caro ricordo: era diventato la sua seconda famiglia. Dei suoi superiori e professori ne parlerà spesso e volentieri: « Non so trovare le parole adatte per esprimere l'atteggiamento pieno di premura e di delicatezza con cui i miei superiori di seminario mi hanno seguito in questi ultimi tempi. Gli basti questo: ora che tutti i seminaristi sono in vacanza, Mons. Rettore ha desiderato che io accettassi di trascorrere una giornata con i superiori del Seminario e con i Professori prima di partire per il noviziato. Particolarmente commosso è stato il mio vecchio Arcivescovo il quale mi ha volentieri dato la sua benedizione e ha espresso il desiderio che torni a fargli visita prima della partenza »⁽³⁾.

E i Superiori veramente lo amavano e stimavano. Ecco quanto testimoniava di lui Mons. Rettore: « Il giovane Mauro Fenili, durante gli anni trascorsi in questo Seminario, ha adem-

1) Domanda per la Professione temporanea (15 Agosto 1961).

2) Lettera a P. Giovanni Gazza (6 sett. 1960).

3) Lettera a P. W. Gardini (19 sett. 1960).

piuto sempre con esemplare diligenza i propri doveri, distinguendosi per una condotta ineccepibile, in tutto quello che concerne la pietà, lo studio e la disciplina». E' un elogio completo di cui non si potrebbe dir meglio.

Nel Seminario di Lucca *«la mia vocazione missionaria è maturata a poco a poco. Ci avevo pensato fin dalla quinta ginnasio: ma non mi decidevo mai. La decisione definitiva è avvenuta quest'anno, in seguito all'incontro con P. Gardini nei primi di luglio. Anche P. Bergamin ebbe su di me un influsso, in particolare nel decidere sulla scelta della Congregazione (dato che avevo pensato, anche, di scegliere i Padri di Carlo de Foucauld). Vidi in questo Padre una spiritualità tanto trasparente che mi sentii attratto a seguirlo per riceverne la stessa formazione»* (4).

Sarà missionario saveriano ma non dimenticherà mai Carlo de Foucauld: cercherà di studiarne le opere per assimilarne e viverne lo spirito. Dei Piccoli Fratelli ammirava soprattutto il metodo di apostolato. Una sua idea fissa era questa: *«Dobbiamo dare la testimonianza di un cristianesimo autentico»*. Sull'esempio dei Piccoli Fratelli voleva fossero improntate, per quanto possibile, le nostre *«missioni»* in Romagna e la sua vita missionaria di domani. Come preparazione immediata al sacerdozio avrebbe chiesto ai superiori di sostituire il mese ignaziano con un'esperienza tra i Piccoli Fratelli di Carlo de Foucauld. Desiderava visitare spesso la terra di Francesco di Assisi e sperava di poter visitare presto anche Nazareth: due ambienti in cui trovava maggiormente rispecchiata la sua spiritualità. Anche la mamma, parlandomi del suo Mauro, mi diceva: *«Amava così tanto Assisi che il Signore ha voluto farlo morire proprio lì»*.

Nelle vacanze estive, dopo la terza liceo, partecipò al Congresso Missionario tenutosi in Casa nostra. Interessantissima è la corrispondenza avuta in questi mesi con i PP. Walter Gardini e Giovanni Gazza. Chi ha conosciuto Mauro ritrova in queste lettere la sua serietà nel prendere le decisioni, la sua esigenza di un dono totale, l'amore incondizionato a Cristo e l'abbandono fiducioso alla sua volontà.

«... Da quel momento (congresso missionario) mi sta sempre davanti il pensiero delle Missioni e per risolvere bene questo problema, ho pensato di rivolgere per alcun tempo preghiere ed azioni per ottenere dal Signore una luce maggiore... Temo però, Padre, che ciò sia un fuoco di paglia e soprattutto mi preoccupa la mancanza di seri ostacoli...»

4) Dalla scheda Anagrafica.

Quello che veramente io cerco è di ritornare sul problema missionario nella meditazione e nella visita cercando con l'aiuto del Signore, i motivi che mi spingono verso le missioni e me le fanno desiderare.

Anzitutto per contraccambiare l'amore del Signore: per un bisogno e dovere di far qualcosa per Lui: il suo amore non è stato una manifestazione di sentimenti e belle parole, ma si attua nel piano concreto della vita in una maniera che lascia oltremodo stupiti e che d'altra parte attira e spinge a far qualcosa di positivo. Sento il bisogno, e più che la spinta sensibile, è la convinzione di dare alla mia vita una impostazione sempre più generosa e piena di slancio per il Signore.

Certo questo potrei realizzarlo qui, in diocesi. Però, Padre, l'amore di Gesù per gli uomini si manifesta essenzialmente e principalmente nella Redenzione: perciò se io voglio dare al Signore tutto il mio amore, non posso permettere che la sua Opera Redentrica rimanga ignorata da moltissimi e che ad essi non venga applicata.

... A questi sentimenti talvolta si uniscono sensazioni e difficoltà, leggeri sì, ma che mi inclinano a pensare che sia io a desiderare di andare missionario e non il Signore: però se il Padre spirituale mi ha assicurato di poter andare avanti non c'è una certa probabilità che il Signore mi vuole, essendo d'altra parte l'apostolato missionario sostanzialmente identico a quello di un Parroco? E' forse, Padre, presunzione desiderare di andare missionario?» (5).

Dalle sue lettere lascia spesso trasparire un intenso desiderio di fare la volontà di Dio. Il passo che segue ne è un esempio chiarissimo:

« Lei sa pure che mi è stato proposto di dare l'esame di maturità classica tra due anni e questo come volere del Signore... se pensassi di andare in un Istituto Missionario sarebbe un mancare di abbandono alla volontà del Signore? Io sono disposto, con l'aiuto della grazia, a compiere il Suo volere, anche se si manifestasse in questo senso, perchè prima del mio desiderio vi è quello di Lui.

Io, se questo è il volere del Signore, sono disposto e felice, di entrare anche l'anno prossimo in un Istituto Missionario...

Ripeto però che se il Signore vuole anche questo, sebbene con un po' di sacrificio, voglio essere pronto a fare la sua volontà... ma su questo (cioè nel tramandare la decisione) almeno per

5) Lettera a P. W. Gardini (18 luglio 1960).

ora il Signore ha fatto luce in me, mi pare, per cui anche quando non ho il fervore sensibile, tuttavia le convinzioni rimangono le stesse: perchè l'amore di nostro Signore, il mio dovere di corrispondenza sono fatti non sentimenti.

... quello che io desidero fare è corrispondere meno indegnamente possibile all'amore del Signore per me, pensando che non c'è amore più grande di quello di colui che dà la vita per la persona amata. E se non mi pongo su questa linea ora che sono giovane, come potrei sperare di farlo tra dieci, quindici anni? » (6).

Mauro era consapevole dei talenti che il Signore gli aveva dato, eppure conservava sempre un atteggiamento umile sia esterno come di pensiero. Non era difficile avvicinarlo. Trovava subito il tono adatto alla persona che lo avvicinava. Anche quando non si riusciva a capire bene il suo pensiero, profondo, non metteva a disagio. L'argomento era di solito impegnativo ma trattato familiarmente. Umile con se stesso, con i fratelli e con Dio.

« Quanto alle doti, alla riuscita non mi preoccupa gran che. Cerco di pregare assai e di fare alcuni sacrifici. D'altra parte il Signore lo vede quello che sono e quello che valgo: poi penso che il Signore non ha bisogno delle mie qualità nè delle mie virtù. Lui vuole che io sia disposto ad accogliere in me la Sua grazia perchè mi trasformi come Lui desidera. La mia attuale situazione mi ricorda quella della Madonna quando accolse dall'angelo l'annuncio di divenire Madre di Dio. Anche da me il Signore desidera quello che chiese a Maria: un corpo, in cui possa continuare la sua opera redentrice, uno strumento con cui possa essere presente al mondo e salvarlo » (7).

E altrove: *« la mia vocazione la vedo come l'invito del Signore a lasciarmi prendere completamente da Lui, perchè possa continuare attraverso di me la Sua missione di Redentore. Se dovessi partire per le mie qualità, le mie virtù, non ne farei niente, rimarrei dove sono. Proprio perchè sono povero, proprio perchè ho bisogno di tutto, io seguo volentieri il Signore. Vedo che il Signore mi vuole non perchè ho belle doti, ma perchè non essendo capace di niente, mi lasci trasformare dalla sua grazia ed appaia di più il suo amore e risplenda maggiormente la sua gloria. Per questo ho scelto un Istituto Missionario con voti perchè voglio darmi completamente al Signore, perchè sia solo Gesù che lavora e che comunica alle anime la sua grazia. Io voglio scomparire.*

6) Lettera a P. W. Gardini (18 luglio 1960).

7) Lettera a P. W. Gardini (30 luglio 1960).

Sento moltissimo il desiderio di annientarmi perchè in me possa vivere ed agire solo Gesù » (8).

Con questi sentimenti Mauro entrava in Noviziato a S. Pietro in Vincoli il 28 settembre 1960: cinque giorni di anticipo sulla data fissata. *« Manca circa una settimana all'ingresso in Noviziato. A dir la verità da un pezzo sto contando i giorni e non vedo l'ora di partire ... » (9).*

Fu in questo giorno che ebbi il primo incontro con lui, incontro che si prolungò per tutti questi sei anni. Nel Noviziato ebbi modo di constatare come sapeva *calare* nella vita pratica di ogni momento queste sue idee. *« Bisogna vivere l'oggi »* diceva spesso. E questo suo impegno non lo rendeva serio e appartato, ma erano caratteristici il suo sorriso e la sua calma.

Il 3 ottobre 1961 faceva la professione temporanea nella Casa Madre, presso la Tomba del Fondatore. Il dono totale e l'amore incondizionato a Cristo prendevano la massima espressione nella consacrazione al Signore attraverso i Santi Voti.

« ... a me altro compito non spetta che dire di sì ad ogni istante, a non tirarmi mai indietro, insomma ad abbandonarmi in pieno a Lui. Per questo penso che il mezzo migliore per realizzare questo stato di abbandono sia unicamente la Professione religioso-missionaria.

Il motivo fondamentale che mi spinge a donarmi è l'esigenza di una donazione più completa a Colui che non mi ha amato per scherzo, donazione realizzata nello spendermi per quello scopo per cui Gesù è venuto in terra. Ho compreso un po' in questi ultimi tempi come sia assurdo vivere la vita divina in un modo egoistico, senza far niente per mettere in grado quelli che non la possiedono, di parteciparvi in pieno: per la solidarietà del Corpo mistico non posso rimanere chiuso in un aureo isolamento, mentre miliardi di uomini sono fuori dalla casa del Padre con la terribile probabilità di rimanere per sempre esclusi.

Può chiedermi cosa mi attenda dalla vita religioso-missionaria. Il Signore postomi dinnanzi il disegno che ha su di me, mi ha fatto capire che la vita alla quale mi chiama è la stessa che Lui ha vissuto duemila anni fa: vita di annientamento, di sofferenza in uno stato di continua obbedienza. Credo perciò che la mia vocazione si realizzerà in un modo più vero quanto più di

8) Lettera a P. W. Gardini (19 agosto 1960).

9) Lettera a P. Giov. Gazza (20 sett. 1960).

insuccesso, di sofferenza, di esercizio di obbedienza ha al suo attivo »⁽¹⁰⁾.

Questo impegno preso con Dio divenne sempre più consapevole negli anni che seguirono. Durante l'anno scolastico 1962-1963 fu destinato come Prefetto alla Scuola Apostolica di Cremona, con soddisfazione dei Superiori che rilevavano in lui « ... pietà, buon esempio, spirito di sacrificio, servizievole al massimo... ». Nell'ottobre del 1963 ci lasciava, perchè destinato al Collegio Internazionale di Roma: avrebbe frequentato l'Università di « *Propaganda Fide* ». Era questa l'Università che lui amava e pensava fin dal Noviziato. Questa affermazione ci sembrerebbe strana se non si potesse documentare con il suo testamento autografo, steso alla vigilia della Prima Professione:

« ... primo: di tutti i beni che mi saranno pervenuti per eredità familiare ... lascio erede la Sacra Congregazione "de Propaganda Fide" ...

... secondo: di tutti i beni che mi saranno pervenuti per eredità da altri parenti e non parenti lascio erede la Sacra Congregazione "de Propaganda Fide".

Dopo i tre anni necessari, emetteva la Professione Perpetua. Con lo stesso impegno e la stessa generosità con cui aveva abbracciato la Vocazione Missionaria e la Professione temporanea, ora si consacrava per sempre a Dio. Sono interessanti a proposito alcune considerazioni che lui affidava, in quella circostanza, al suo diario personale. Sono pensieri che mi comunicava pure nei lunghi colloqui durante « *la montagna* », o negli incontri occasionali durante l'anno.

« Evidentemente non è un semplice rito chiuso entro brevi confini di tempo. E' un impegno per il futuro, uno di quei gesti a cui tutta una vita è legata. Per questo non si esaurirà in un semplice desiderio, ma è una decisione, fatta con responsabilità che impegna sul piano concreto, per tutta la vita, tutta una persona.

Che cosa significa questo atto di responsabilità?

Per me vuol dire: accettare che il fatto cristiano penetri nella sua interezza in tutte le manifestazioni di una esistenza umana, e accettarlo come impegno radicale dinanzi alla comunità cristiana e umana.

E' un impegno preso dinanzi alla comunità cristiana ed umana. Cosa c'entrano, quelli che credono e quelli che non credono, nella Professione Perpetua? C'entrano perchè la Professione Perpetua è un gesto che dice impegno a vivere il fatto cri-

10) Domanda per la Professione temporanea (15 agosto 1961).

stiano fino al punto di essere per i cristiani e per i non cristiani quello che si accetta: un testimone, uno che fa del Cristo una esperienza personale, continua » (11).

E' difficile convincersi di aver perso un simile amico.

Con MAURO avevo legami di amicizia profondi ed intimi che si possono stabilire con poche persone.

Nei pochi giorni che passammo assieme in montagna, parlammo spesso della nostra preparazione al Sacerdozio e della vita di famiglia che deve regnare tra noi. Riguardo al Sacerdozio non aveva dubbi. Ormai accelerava il suo lavoro di preparazione, preparazione serena e di ogni momento.

Mi parlava poi di come desiderava fosse la nostra vita di famiglia, i rapporti tra noi studenti e tra studenti e superiori.

Avvertiva con particolare sensibilità la mancanza di fiducia, di apertura o di carità che talvolta ci può essere anche tra noi. Quando era lontano lo si sentiva tanto vicino, perchè arrivava al momento opportuno una sua cartolina o una sua lettera.

Ecco quanto mi scriveva dalla Germania nell'agosto scorso:

« Come ti va? Il lavoro di Nonantola (12) come è stato? Spero di avere notizie in proposito. Sai, ogni lettera che arriva provoca la sensazione che non si è completamente soli... essere soli non è sempre consolante, anche se può far bene. Credendo che questo tempo all'estero è autenticamente tempo di esperienza; perchè è tempo di incontri, di scoperte, di conoscenze esistenziali, sentirsi legati a quella forma di vita che stimola continuamente a metterci in ascolto degli altri per essere più se stessi e per aiutare meglio loro, costituisce uno stimolo ad accettare in pieno questo tempo prezioso, a lavorare senza distrazioni... »

...Ti prego di non dimenticarmi nella preghiera: se fossi assieme ad un altro di voi, ad uno che capisce... sarebbe tutto molto più facile e probabilmente non ci sarebbe la tentazione di "adagiarsi" » (13).

Noi desideravamo di godere ancora a lungo della sua amicizia, del suo esempio vivo; i genitori aspettavano di vederlo salire all'altare e di riceverne la prima benedizione; il Parroco era contento perchè dopo cento anni anche la Parrocchia di Gragnano (Lucca) poteva dare un Sacerdote alla Chiesa; i Superiori avevano già fatto su di lui i loro progetti... ma il SIGNORE

11) Dal suo diario.

12) A Nonantola (Modena) era stata tenuta una riuscitissima Missione dei nostri, soprattutto per i « lontani ».

13) Lettera a Luigi Prandini (20 agosto 1965).

ha disposto diversamente.

Sto convincendomi sempre più, però, che MAURO non è più solo un nostro amico ma un nostro PROTETTORE.

LUIGI PRANDIN, S. X.

II

Per chi ne conosceva lo spirito e gli ideali la sua morte ad Assisi diventa un chiaro segno di Dio. Con una serie di circostanze particolari il Signore ha voluto non solo mostrarci nel luttuoso avvenimento la Sua mano forte e amorosa, ma anche fissare la nostra memoria su alcuni tratti caratteristici del nostro caro Confratello.

La gita-pellegrinaggio ad Assisi era stata pensata da lungo tempo e doveva costituire, oltre uno svago necessario, valido culturalmente e spiritualmente, anche una preparazione immediata ai misteri pasquali. I cinque studenti di terza teologia avevano, pochi giorni prima, arricchito il programma con l'idea di un ritiro in preparazione all'Ordinazione sacerdotale del prossimo ottobre.

Così essi erano partiti nel pomeriggio di domenica 3 aprile con la 850 FIAT. Gli altri li avrebbero raggiunti il mattino seguente: l'incontro sarebbe avvenuto a S. Maria degli Angeli, verso le 11. A pranzo erano stati salutati da P. Amato Dagnino, che il giorno precedente era venuto a farci visita e aveva predicato il ritiro alla Comunità. Partendo, i cinque scherzavano sui pericoli del viaggio e Fenili disse che poteva morire tranquillo, perchè si era appena confessato a mezzogiorno.

In serata, giunti ad Assisi, trovavano calorosa ospitalità presso il convento di S. Damiano. Nella Chiesa, che conserva il ricordo più drammatico della conversione di Francesco, si trattennero nella lettura del Vecchio e Nuovo Testamento. Fenili lesse il discorso dell'addio di Gesù ai suoi e la preghiera al Padre. Si ritirò tardi, mezz'ora dopo gli altri, verso le undici. Il mattino seguente, dopo Messa, andarono a « sciogliere » il loro ritiro all'eremo delle Carceri. Qui presero gli accordi con il P. Guardiano per la Concelebrazione, che avremmo fatto il giorno seguente, si trattennero in silenzio fra i boschi e le grotte, ridiscesero quindi per attenderci a S. Maria degli Angeli. Verso le 11 da Roma arrivò il resto della Comunità, con una 500 FIAT presa in prestito e con tre « Vespe ». Dopo una preghiera nella Porziuncola e sul luogo della morte del Santo di Assisi, pranzammo sul piazzale stesso della Basilica. Il pomeriggio veniva dedicato alla visita turistica e reli-

giosa delle memorie, che S. Francesco ha lasciato nella sua città, e che l'arte ha celebrato con tanto spirituale vigore. Ricordiamo Fenili sereno, ma particolarmente assorto; non credo sia la suggestione di poi a lasciarci questo pensiero: in mano aveva sempre un libro e lo riapriva di tratto in tratto, durante il pranzo, durante le soste e le conversazioni; scherzosamente nascondeva alla nostra curiosità il titolo del libro stesso; sarà il libro, che leggerà ancora, in macchina, al momento dell'incidente: « La fine della nostra epoca » di R. Guardini. Quando a sera tornammo a S. Damiano per una visita più accurata, ricordo che mancava egli solo, mentre giravamo il Convento guidati da un Padre Franciscano: lo troviamo poi in Chiesa, e dovemmo scuoterlo perchè si accorgesse del nostro passaggio. Ci sorrise e venne dietro di noi.

Da S. Damiano telefonai al Vescovo di Assisi per chiedere il permesso della Concelebrazione, non avendolo trovato il mattino in Episcopio. La serata si concluse al teatro Metastasio dove alle 21 circa iniziò una « tavola rotonda » tra figli e genitori, organizzata e guidata dai volontari della « Pro Civitate », sul tema: « Libertà ai giovani: poca o troppa? ». Ci costò fatica lasciare il teatro dopo il primo round di interventi. Erano già le 22,30. Per la notte avevamo prenotato una stanza nel Convento S. Antonio dei Padri del T.O.R. Dormimmo avvolti nei sacchi a pelo o nelle coperte, sui tavoli, sui biliardi e per terra, francescanamente.

L'ora più bella, fra quelle fino ad allora incantevoli in ogni senso, passate ad Assisi, fu l'ora della Concelebrazione, su all'Eremo delle Carceri. Erano le 7,30 quando cinque Padri iniziarono a celebrare nella solitaria cappella ricavata da una cella dei tempi di S. Francesco. Era il martedì santo; tre celebranti dialogarono la Passione del Signore. All'omelia dissi brevi parole, tentando di non rovinare la grave soavità di quell'ora: io offrivò la Messa per la nostra Congregazione, perchè si nutrisse dello Spirito del Concilio; P. Costella ed altri Padri la offrivano per la nostra Comunità. Tutti assieme ricordavamo P. Bonardi, che passava ore di sofferenza e di ansia a Parma e i Fratelli non presenti.

Dopo la Concelebrazione tre quarti d'ora di meditazione in libertà accanto all'eremo. Nacque quindi qualche dubbio sul programma. Fare subito colazione e scendere poi alla Rocca Maggiore di Assisi o fermarci ancora a visitare l'eremo e fare poi la colazione alla Rocca? Decidemmo per questo secondo orario. Ci facemmo accompagnare da un Frate nella visita alle grotte di Francesco e dei suoi primi compagni. Fenili corse allegramente

da una grotta all'altra scherzando con i confratelli. Quando andammo a riprendere le automobili per ripartire, lo trovai appoggiato al muretto con il libro in mano. Mi disse che stava leggendo... Don Camillo.

Partimmo: scese davanti la « 850 »; c'erano su Veronesi, Ciroi, Marras e Fenili. Seguì la cinquecento, quindi le tre « Vespe ». Su una di queste aveva preso posto anche Munari, che fino ad allora aveva viaggiato in macchina.

Perchè mi sono fermato su tanti particolari? Essi sono lo sfondo necessario contro cui si può collocare tutta la vita e lo spirito che animava il caro Mauro: era questo il suo terzo anno « romano », il terzo anno di studio all'Università di « Propaganda Fide ». Sono stati tre anni ricchi e vari di esperienza. Quando egli venne, il Concilio era da poco incominciato e questo fatto così grande, così vicino ha impressionato, ha dominato ed in certo senso ha sconvolto la sua vita. Con insospettato dinamismo spirituale ha voluto capire a fondo il Concilio, modellare sullo spirito del Concilio la sua visione della vita e del mondo, attuarlo concretamente dentro di sè e attorno a sè.

Con giovanile entusiasmo e forse a trovare maggiore sicurezza nella strada così impegnativa, si era cercato dei maestri di ben noto valore: fra essi, che lo consideravano come un amico ed un confidente, ricordo il P. Haering, Paul Gauthier, il Dott. Don Molari dell'Università di Propaganda Fide, il Prof. Vodopivec, il Dott. Don Stefano Virgulin, Segretario della stessa Università.

Numerosissimi i suoi amici: ne aveva lasciati al Seminario di Lucca e li seguiva ancora con le sue lettere; ne aveva incontrati a scuola; sapeva crearseli in ogni ambiente con il suo spirito di servizio e di comprensione, con la sua sensibilità e delicatezza. Fra tutti gli erano particolarmente cari quanti aveva incontrati nelle « sue esperienze apostoliche ». Fra queste ricordiamo quella di Fiumazzo a cui partecipò, nel '64 e '65, quella di Pietralata (un quartiere povero e abbandonato di Roma), che egli stesso aveva caldeggiato e sostenuto sotto la guida di P. Domine, allora suo Vicerettore e con l'assistenza di P. Domenico Grasso S.J.; infine quella realizzata in Germania nei due mesi di studio al Goethe Institut, che egli considerava più un incontro umano di vaste proporzioni che una scuola di lingua.

Nella piccola Comunità del « Collegio » la sua presenza era particolarmente avvertita: egli voleva fosse una « fraternità » povera, ospitale, dove regnasse profonda l'amicizia e lo spirito di servizio, dove ci si incontrasse non solo ad un livello di cameratismo, ma in un confronto di esperienze ed in una comune re-

visione di vita.

I suoi studi, per quanto risulta dalle votazioni scolastiche, non ebbero a soffrire dai suoi impegni concreti e dalla sua ricerca personale; ne furono forse sensibilizzati e guidati. Non si limitò mai a seguire le lezioni scolastiche, ma amò lo studio personale, soprattutto e direi quasi esclusivamente di carattere teologico. La S. Scrittura era la sua « passione dominante », l'ispirazione della sua vita e dei suoi pensieri. Quest'anno si era iscritto (voleva che la cosa non si risapesse) ad un corso libero di ebraico presso l'Angelicum; il prof. Dunker ne andava fiero e lo portava come esempio. Stava preparando due esercitazioni: la prima, di S. Scrittura, aveva come argomento « Il concetto di sacramentalità in S. Giovanni, con particolare riferimento al "segno" della lavanda dei piedi »; ne aveva ormai completata la stesura e mi diceva due settimane fa che prima di batterla a macchina e presentarla ci avrebbe pensato su una settimana ancora. La bibliografia utilizzata per questo lavoro lascia davvero ammirati. La seconda esercitazione, di dogmatica, aveva un carattere più specifico: « La cristologia nelle opere di E. Schillebeeckx ». Per fare questo lavoro si era incontrato, nei giorni di chiusura del Concilio, con l'autore stesso, che gli aveva spiegato alcuni passaggi del suo pensiero e lo aveva invitato a scrivergli per chiarimenti ed indirizzi.

Noi non sapremo su questa terra perchè il Signore volle fermare, sulla strada di Assisi, questa vasta attività interiore ed esterna. Certo dal Paradiso agirà di più e meglio secondo gli ideali che quaggiù si era proposto; certo il Paradiso gli eviterà gli ostacoli e le prevedibili gravi sofferenze che la vita avrebbe riservato al suo entusiasmo; la vasta prospettiva che si era proposto è più facile a realizzarsi dal Cielo che non in mezzo alle incertezze di quaggiù, con i mezzi precari della nostra umanità pur confortata dalla grazia. Forse Dio vuole che realizzi tutto il suo programma; e per questo (lo pensiamo a nostra consolazione) lo ha voluto nel Regno, ove la Visione è chiara e la Potenza è esclusivamente divina.

Ad un tornante della ripida strada, ancora in via di ultimazione, che scende dalle « Carceri » ad Assisi, vedemmo un gruppo di ragazze che piangevano e si abbracciavano. Fu il primo avviso. Ben presto scoprimmo la « 850 » capovolta sul lato sinistro della

carreggiata⁽¹⁾. Solo dopo un po', mentre correvamo verso di essa, mi attraversò la mente il pensiero che potesse essere precipitata dal tornante di sopra. Il pensiero fu terribile. Ma vidi subito alzarsi già tratti fuori dal groviglio Marras e Veronesi. Ciroi respirava affannosamente a terra; Fenili si lamentava ad alta voce versando sangue dal volto e dalla testa. Furono subito trasportati all'Ospedale di Assisi con la nostra « 500 » e con altre macchine di passaggio. Ricevettero cure immediate dal primario di chirurgia. Fenili, lungo il viaggio e mentre attendeva le prime cure, era perfettamente consapevole e ripeteva le giaculatorie suggeritegli dal P. Trettel. Ma perse la conoscenza quando incominciarono a medicargli la vasta e profonda lesione che aveva nella regione occipitale destra. Aveva un braccio rotto sopra il gomito e altre quattro ferite alla faccia, ma era solo quella lesione a togliere ogni umana probabilità di salvarlo. Fu sottoposto ad ipodermoclisi ed a trasfusioni di sangue (poichè nessuno di noi aveva il gruppo sanguigno adatto, telefonammo al Seminario regionale e subito vennero quattro seminaristi con il loro Vicerettore).

Intanto alcuni di noi ripartivano per Roma. Restavamo in tre accanto agli ammalati. Avendo telegrafato a Roma poco dopo arrivava il P. Piredda. Alla famiglia telefonammo appena certi

(1) La macchina abbordava in 2.a marcia una curva pericolosa. Nel timore che venissero macchine in salita, si teneva al largo sulla carreggiata e finiva sul « breccino » accumulato ai lati della strada ancora in via di depolverizzazione. La pronta frenata più che fermare, favoriva lo slittamento e la macchina finiva nella scarpata sottostante; scivolava prima lentamente e poi si ribaltava ricadendo con le ruote sulla carreggiata del tornante di sotto. Qui si rovesciava di nuovo completamente restando con le ruote in aria. Testimone del fatto era il Dott. Ulderico Benincampi, veterinario di Assisi, che transitava in quel momento con la sua macchina a pochi metri dal posto dove i nostri sono caduti. Egli poteva seguire tutte le tragiche evoluzioni della caduta stessa.

Gli accertamenti successivi confermano la sua testimonianza. Egli assicura anche che la lesione cervicale di Fenili è stata prodotta da una cassetta da frutta. Egli ha dovuto estrarre dalla testa di lui un angolo di questa.

Il fatto si può spiegare così: la cassetta, contenente i viveri e due fiaschi, si trovava nel cofano. Nel volo questo si è aperto (il cofano della 850 si apre verso l'interno della macchina) e la cassetta si è proiettata sul volto di Fenili, che viaggiava al fianco dell'autista. Ferito e tramortito dal colpo, egli ricadeva poi, nel ribaltamento, sulla cassetta stessa. Da notare che la carrozzeria della macchina ha resistito assai bene all'urto e questo ha salvato gli altri tre trasportati. Dalla parte dove era Fenili non si sono rotti neanche i cristalli della portiera.

Sembra che la scarpata si stenda per 31 metri ed abbia un dislivello di m. 14. L'autorità giudiziaria non ha rilevato ancora nessuna irregolarità o responsabilità, ma gli accertamenti sono ancora in corso.

della gravità della cosa. In casa c'era solo la mamma e dovemmo attenuare al massimo la portata dell'incidente. Partirono ad ogni modo appena possibile per Assisi i genitori, il fratello e la sorella maggiori. A casa restavano un fratello di diciannove anni ed una sorella di quattordici.

Stentavo a credere che la realtà fosse così dura e solo dopo una ulteriore visita del Primario che mi toglieva ogni residua speranza umana, mi decisi ad impartire al ferito l'Olio degli infermi. Dovetti farlo in forma breve per non impressionare Ciroi ricoverato nella stessa stanza ed anche egli, in quel momento, con prognosi riservatissima. Poco dopo le condizioni di quest'ultimo apparivano rassicuranti e feci in modo che venisse trasportato in un'altra stanza. Al letto di Fenili rimanemmo Garau ed io per impedire che si agitasse. Pregavamo intanto per lui e, sicuro di interpretare le sue intenzioni, offrii allora la sua vita, se il Signore l'avesse proprio voluto con sè, per il nostro Istituto, per le Vocazioni Missionarie, per tutta la Chiesa di Dio ed il suo nuovo slancio evangelico.

Il Confratello cessava di respirare alle 16,30. Il cuore non aveva retto ulteriormente. Due ore dopo giungevano i genitori, i fratelli: se il loro dolore fu straziante, ammirevole apparve la Fede e la docilità con cui accolsero la Volontà di Dio. Pregammo insieme accanto al caro estinto. Il giorno dopo avrebbero partecipato alla S. Messa celebrata per lui nella vicina Chiesa dei Padri Cappuccini.

Di grande conforto fu all'indomani mattina l'arrivo da Parma di P. Spagnolo e di P. Stradiotto venuti a nome del Rev.mo P. Generale, che era stato subito avvertito telegraficamente e per telefono. Di aiuto e di sollievo ci fu anche la carità delle Suore e del personale dell'ospedale, dei Sacerdoti e dei Frati di Assisi. Il giorno 6 vennero a pregare accanto all'estinto il Vescovo di Assisi S. Ecc. Mons. Placido Nicolini, i Seminaristi del Regionale, i Teologi del Seminario Serafico, un Sacerdote della « Pro Civitate », i P. Francescani di S. Damiano, delle « Carceri » e di quasi tutti i Conventi della città. Anche i feriti furono visitati ed incoraggiati.

Dopo gli accertamenti civili si poté provvedere al trasporto della salma, che partiva per Gragnano di Lucca, paese natale, accompagnata dai genitori e dai PP. Spagnolo e Stradiotto. La sera stessa si celebrò in paese la Messa esequiale, cui parteciparono alcuni confratelli di Roma, quelli di Montecatini ed una rappresentanza dei Teologi di Parma con a capo il P. Rettore e alcuni Professori. Il trasporto funebre avvenne il mattino seguente, Gio-

vedì Santo. Durante i funerali disse parole di fede e lumeggiò la figura dell'estinto il Rev.mo Don Michele Vodeb, che rappresentava la Pontificia Università Urbaniana. Presentò alla Congregazione ed alla famiglia le condoglianze di Sua Eminenza il Card. Agagianian, di tutto il corpo dei professori e degli alunni. Erano presenti tutti i Confratelli di Roma non impediti, una rappresentanza dei compagni di scuola dell'Università sunnominata, alcuni teologi della Consolata ed alcuni liceisti comboniani. La popolazione del paese, poi, era tutta compatta dietro il « suo » Missionario, che aveva tanto apprezzato e amato e che attendeva per una diversa celebrazione di lì a pochi mesi.

Si concludeva così il viaggio terreno di Mauro Fenili. Nella fede noi non possiamo considerare la sua morte una disgrazia, ma un disegno di Dio per dei fini che Egli solo conosce e che nascono senz'altro dalla sua Bontà.

A noi resta la certezza che egli era pronto per il Cielo e che lassù si unisce al Ven.to Fondatore ed a tutti i Confratelli che lo hanno preceduto.

P. FRANCESCO GRASSELLI, S. X.

